

Sileoni: il contratto va riscritto

Gli istituti tornano a fare utili, quindi chiederemo aumenti che tengano conto dell'inflazione e della produttività, dice il numero uno del principale sindacato del credito

DI CARLO BRUSTIA

«Il contratto di lavoro dei bancari è superato dai fatti, nel modello organizzativo delle banche, e va completamente riscritto. Con lungimiranza, guardiamo al futuro per far crescere il settore. E ci prepariamo a chiedere aumenti economici, perché le banche sono tornate agli utili e il tema del taglio dei costi non è più in agenda. Il Fintech? È un falso problema: se ben governato, può creare nuova occupazione». In vista del 124° Consiglio nazionale della Fabi che si svolgerà a Milano dal 3 al 5 dicembre con oltre 2.000 delegati, il segretario generale, **Lando Maria Sileoni**, indica la strategia per il rinnovo del contratto di lavoro di oltre 330.000 lavoratori bancari, tra Abi e Bcc, che scade a dicembre.

Domanda. Segretario Sileoni, ci siamo: siete pronti per il negoziato con le banche, con Abi e con Federkasse?

Risposta. Sì, la tabella di marcia messa a punto con le altre organizzazioni sindacali è in via di definizione. Le commissioni dei sindacati stanno lavorando e, una volta terminata la piattaforma del contratto, tutte le richieste dovranno passare al vaglio delle assemblee dei lavoratori, che potrebbero iniziare tra la fine del 2018 e terminare nei primi mesi del prossimo anno.

D. Ha qualche idea su come dovrà essere disegnato il nuovo sistema contrattuale?

R. Guardi, non ci giro intorno: dobbiamo ripartire da zero e, soprattutto, lavorare con lo sguardo rivolto al futuro, con la solita lungimiranza. Il contratto va completamente riscritto nelle norme che riguardano l'organizzazione del lavoro perché le banche stanno velocemente cambiando modelli organizzativi anche con l'introduzione di nuove tecnologie. Insomma, quello che scade a fine dicembre è un contratto superato dai fatti.

Il settore è drasticamente mutato e noi dobbiamo adeguare le regole.

D. I lavoratori continueranno a essere tutelati come è stato finora?

R. Certo, nessun passo indietro. L'aspetto centrale, quello più importante, è che il contratto dovrà garantire e tutelare i lavoratori bancari. E poi dovrà essere tutelata la clientela. Non ci spaventa l'eventuale minaccia di disdetta del contratto nazionale perché sappiamo che le banche oggi non hanno condizioni a loro favorevoli. Qualsiasi strappo verso le lavoratrici e i lavoratori del settore, da parte di Abi, non troverebbe nessun tipo di appoggio, in una fase in cui le banche e i loro vertici si trovano nel momento di più basso di consenso da parte dell'opinione pubblica. E poi glielo dico chiaramente: credo che le forze politiche siano dalla parte dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali.

D. Regole a parte, avvanzerete richieste anche per quanto riguarda i salari? Avete fatto ragionamenti specifici?

R. Per i dettagli è presto. Abbiamo tutto il tempo di affinare la nostra proposta, ma le assicuro che ho le idee chiare. Sulla parte economica chiederemo il riconoscimento dell'inflazione e della produttività, perché le banche sono tornate agli utili. Le cifre parlano chiaro: per il settore sono previsti 10 miliardi di euro di utili quest'anno e 12,7 miliardi (questi sono dati dell'Abi) nel 2019. L'equazione è semplice: più utili alle banche e maggiori dividendi agli azionisti devono essere accompagnati da incrementi delle buste paga delle lavoratrici e dei lavoratori.

D. Poi c'è il tema delle esternalizzazioni e dei nuovi mestieri. Come vi comporterete di fronte ai banchieri che puntano a risparmiare in tutti i modi?

R. Ci comporteremo come abbiamo fatto finora. Chiederemo la difesa e la valorizzazione dell'area contrattuale e la difesa

e il rilancio dell'occupazione. Va fatta definitivamente chiarezza, e noi lo faremo da lunedì a mercoledì, su cosa si intende per «deroghe al contratto nazionale». Se deve diventare uno strumento interno alle aziende in termini di costi e di competitività, noi non ci stiamo. E soprattutto va fatta chiarezza a livello contrattuale e giuridico per le troppe norme oggi presenti che hanno maledettamente complicato una corretta lettura e interpretazione.

D. Ma ci sono ancora gli esuberanti...

R. Gli esuberanti nascono principalmente quando partono le fusioni e le aggregazioni fra le banche. Il barile è stato raschiato fino in fondo. E attraverso i pre-pensionamenti e i pensionamenti volontari abbiamo fino a oggi ottenuto due obiettivi. Un contenimento dei costi e un ricambio generazionale, assumendo anche migliaia di giovani lavoratori a tempo indeterminato. Grazie al sindacato, nessun licenziamento è stato effettuato. Bisogna capire che piede prenderanno Mps, Carige e qualche situazione al Sud del Paese. È chiaro che il settore dovrà trovare soluzioni condivise all'interno, perché sperare di ricevere aiuti da parte dello Stato è improbabile.

D. Lei ha detto di voler guardare avanti. I banchieri, secondo lei, che idea hanno del futuro del settore?

R. Una visione del futuro individualistica. Ciascuna banca attua una guerra commerciale silenziosa e sotterranea rispetto alle altre. Per loro trovare un accordo sarà molto complesso. Già so come andrà a finire. I banchieri saranno compatti soltanto nell'ottica della riduzione dei costi. Ma il tema, ormai, non è più in agenda. Tutti i principali gruppi hanno ridotto le spese e le hanno portate ampiamente sotto la media europea. Ma di fronte a tentativi di tagli all'occupazione, noi siamo pronti ad alzare le barricate. (riproduzione riservata)

